

Secondo i dati dell'Archivio Storico del Tribunale Penale e Civile di Lecce

**LA TIPOLOGIA DEI REATI PENALI NELLA TAURISANO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO**

di Roberto Orlando

Le campagne, idealizzato mondo delle virtù più semplici e delle abitudini "sane", almeno come ce l'hanno tramandato certa letteratura romantica e le tradizioni popolari, non sono state poi immuni dal "peccato". Anzi, si sono spesso rivelate il luogo sociale in cui la "trasgressione" si è espressa nelle forme più crude e con cadenze più frequenti rispetto alle società urbane per tutta una serie di ragioni, non ultima la miseria materiale, umana e culturale.

Giovanni, Filippo, Luigi e Alessandro), dalla nobiltà (i Castriota Scanderberg, tra l'altro imparentati con i Lopez y Royo) e per brevi intervalli dalla borghesia agraria (i Potenza, i Corsano, i Pepe). Tutti impegnati nella conservazione del proprio potere e nello sfruttamento dei braccianti agricoli, che costituivano la maggior parte della popolazione attiva. Ne emerge una realtà di diffusa sofferenza sociale in cui malessere materiale e morale si intrecciavano

zione, falsa testimonianza e furto.

Se si confrontano questi dati con quelli relativi ad altri paesi limitrofi della stessa consistenza demografica, la realtà taurisanesa non risulta poi così estrema come veniva - e forse lo è ancora - dipinta da certa opinione popolare. Ben più numerosi risultano, infatti, i reati denunciati nei comuni di Ugento (365), Ruffano con Torrepaduli (322), Matino (311) e Presicce (273).

I misfatti più frequenti risultavano il furto (il 34%), la diffamazione (il 17%) e la falsità e la frode (il 10%). La categoria del furto si presentava abbastanza variegata andando dalla sottrazione di oggetti domestici, oggetti d'oro e strumenti di lavoro ai prodotti agricoli (principalmente olive, uva, cereali, legumi, formaggio, frutta e legna), dal furto di denaro a quello di animali (essenzialmente galline, capponi e agnelli) ai capi di abbigliamento. A proposito di questi ultimi, singolari risultano i casi di Damiani Salvatore (1903), denunciato per appropriazione indebita di una gonna, di Botrugno Paola per essersi impossessata di una camicia (1905), del "trainante" Sanapo Francesco per aver rubato un cappotto di lana (1914) e di Parisi Antonio, esercente pubblico, per aver carpito un materasso (1914). Un certo Gabriele Francesco fu processato per il furto di caffè (1903), mentre un tale Carangelo Donato, tra il 1878 e il 1880, fu denun-

Il settore truffa, frode e contrabbando registrava 21 casi, di cui ben 11 relativi al contrabbando di tabacco sia in foglia che trinciato. Recidivi, in questo settore, risultavano Magagnino Oronzo "beccato" quattro volte tra il 1901 e il 1902, e Damiano Francesco, tre volte tra il 1902 e il 1905. Riguardo alle frodi, Perrotta Salvatore fu denunciato per frode in commercio (1890) e un certo Preite Angelo, mediatore, fu arrestato nel 1903 per "Spendita di moneta falsa" e, sempre nello stesso anno, "per furto di denaro". Per il reato di "spendita di moneta falsa" il Codice Zanardelli del 1889 prevedeva la reclusione da 1 a 8 anni. Da questa categoria di reati non si sottraevano nemmeno esponenti dei ceti agiati, come Colona Luigi, accusato di truffa e falsità. Il Codice penale Zanardelli, mentre collocava il falso giudiziale tra i delitti contro l'amministrazione della giustizia, poneva tra i delitti contro la "fede pubblica": la falsità in monete, in sigilli, in bolli pubblici e loro impronte, in atti, in passaporti, licenze, certificati, attestati e dichiarazioni, e le frodi nei commerci, nelle industrie, negli incanti.

Il delitto di diffamazione (l'art. 393 del Codice penale Zanardelli richiedeva, per la diffamazione, "una propalazione che esponesse alcuno al disprezzo o all'odio pubblico o ne ledesse l'onore o la riputazione") riguardava in misura quasi uguale gli uomini e le donne,



Ci siamo immersi in questo "inferno" contadino attraverso lo studio di materiali e documenti giudiziari giacenti nell'Archivio del Tribunale Penale e Civile di Lecce, che aveva competenza sull'antica Terra d'Otranto, ossia le attuali province di Lecce, Brindisi, Taranto e parte di quella di Matera. Il periodo oggetto d'indagine abbraccia gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, più precisamente gli anni che vanno dal 1876 al 1914, e si riferiscono ad un'area ristretta ma significativa del Mezzogiorno.

In questa sede riportiamo, stralcian-doli da un nostro studio più ampio, i dati relativi al Comune di Taurisano (Buste 1-348, fascicoli 1-107, anni 1876-1914), un centro agricolo che nel periodo considerato oscillava dai 2.617 (censimento del 1881) ai 3.894 abitanti (censimento del 1911). In quel quarantennio le amministrazioni comunali di Taurisano erano rette ininterrottamente dagli ex feudatari (i Lopez y Royo, con

in un dolente impasto come testimonianza, con retorico ma efficace realismo, le meticolose requisitorie dei pubblici ministeri e delle autorità deputate a vegliare sulla sicurezza e "sanità" pubblica.

Nella Taurisano a cavallo tra i secoli XIX e XX i delitti di ogni genere denunciati assommano a 248, con una media di cinque l'anno, ma dovevano essere molto più numerosi se si pensa alle tante mancate denunce per le più svariate ragioni (comparatici, rapporti di parentela più o meno vicini tra colpevoli e vittime, timore di vendette e ritorsioni, sudditanze e clientele, la condizione di inferiorità della donna che molto raramente ricorreva alla giustizia per denunciare soprattutto abusi sessuali, maltrattamenti, ecc.). Il numero degli imputati, se si escludono i delitti segnalati con "autori ignoti" (11 in tutto), corrispondeva a 208 unità, di cui solo il 20% di sesso femminile, responsabile prevalentemente dei reati di diffama-



ciato, sempre per furto, per ben quattro volte. Riguardo al furto di prodotti agricoli oggi farebbero sorridere gli esempi di un tal Mongelli Vittorio Santo Pasquale, arrestato per aver rubato dei fichi (1898), dei contadini Sabato Santo (1893), Sabato Annunziato e Mariano Angelo (1903), querelati per furto di arance (1893), di Puzzello Antonio per una fascina di "sarmenti" (1903), di Manni Giovanni per aver trafugato della paglia da un casolare (1906), di Perrotta Vito per aver raccolto furtivamente alcune mele (1907) o di Rovito Salvatore per aver sottratto delle noci (1882). Nel Codice Zanardelli del 1889 il delitto di furto era sanzionato, nell'ipotesi base, con la reclusione fino a tre anni che aumentava di molto nelle ipotesi aggravate; allo stesso modo venivano sanzionati i delitti di truffa e concussione.

tanto del ceto popolare quanto di quello abbiente. Tra gli appartenenti a quest'ultimo risultano denunciati l'avvocato Nicola Bernardini, direttore del prestigioso settimanale della domenica "La Provincia di Lecce" (1898), la possidente Rocca Candida (1903), il sindaco Lopez y Royo Giovanni dei Duchi di Taurisano (nel 1890, nel 1892 e nel 1897) e il nobile Lopez y Royo Bartolo dei Duchi di Taurisano (1905). Alcuni componenti dell'ex famiglia ducale di Taurisano si rivelarono abbastanza trasgressivi - per usare un eufemismo -, infatti furono più volte citati in tribunale. Allo stesso sindaco Lopez y Royo Giovanni furono ascritti anche altri delitti, quali: "Iscrizione dolosa di un certo numero di elettori nella lista elettorale del 1894", "Abuso di potere" (1895) e "subornazione di testimone"

